

IL CONFRONTO POLITICO

Monti, alt ai centristi: no liste in mio nome

- **Il premier:** «Lascero il governo ad altri»
- **La retromarcia** per il timore di perdere il ruolo super partes
- **Attacco agli evasori:** «Verso di loro serve intolleranza»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Difficile pensare che il premier Mario Monti, quando quattro giorni fa da New York si è detto disponibile a succedere a se stesso «se serve», non immaginasse che le sue parole avrebbero terremotato la politica italiana.

E tuttavia la mobilitazione immediata e roboante dei terzopolisti in cerca d'autore deve aver in qualche modo spiazzato anche lui. E certamente deve averlo preoccupato, e non poco, l'idea che il prestigio e anche l'eredità politica del suo governo d'emergenza possano essere legati a doppio filo, alle urne di primavera, con il successo (o forse l'insuccesso) della lista patrocinata da Casini e Fini, con il supporto di Montezemolo e Marcegaglia.

Sembra proprio questo il motivo che ieri ha spinto il premier, nel suo intervento al Forum della cooperazione internazionale, a fare marcia indietro, a ritrovare con più nettezza il suo profilo di risorsa della Repubblica che non intende farsi coinvolgere dall'imminente campagna elettorale. «Lascero il governo ad altri nei prossimi mesi», ha chiarito il Professore.

Un inciso, dentro una frase più ampia. «Quando tra qualche mese lasceremo ad altri il governo di questo Paese, spero che lasceremo un Paese un po' meno rassegnato e un po' più rasserena-

...

Passerà il primo a dire no all'uso elettorale del Prof. Il ministro si pensa leader della lista montiana

to». Ma il messaggio è arrivato.

In effetti, in soli tre giorni, la mobilitazione era stata imponente. Soprattutto nella giornata di domenica, quando l'intervista di Montezemolo al Corriere (il presidente di Italia Futura ha messo la sua Italia Futura a disposizione di una lista per il Monti bis) e poi il convegno toscano dei Mille di Fini (con Casini in prima fila) hanno messo addosso al premier un cappello decisamente ingombrante.

Del resto, anche uno dei potenziali supporter di peso dell'operazione Monti bis, il numero uno di Confindustria Giorgio Squinzi, ha voluto mettere i puntini sulle "i": «Un bis? Serve una legittimazione elettorale. Se il presidente Monti si presenta e ottiene il consenso elettorale, democraticamente dobbiamo prenderne atto. Se non siamo in grado di eleggere un governo democraticamente, abbiamo dei problemi».

Anche il Corriere della Sera, che certo non è ostile al governo del professore, ieri in prima pagina ha bacchettato il tentativo di "partitizzare" la figura del Prof, arrivando a paragonarlo a una «scialuppa» che calamita alcuni naufraghi della politica che non hanno più la forza per presentarsi in prima persona. Tra i più stretti collaboratori del premier la linea è quella di negare una retromarcia. «Non ha fatto passi avanti a New York né retromarce oggi», spiega. «Si è smarcato da quanti lo tirano per la giacchetta», è il ragionamento, «anche per liberarsi dall'abbraccio mortale di qualcuno che tenta di aggrapparsi alla sua autorevolezza per restare a galla, ma così facendo rischia di trascinarlo giù».

I TIMORI DEL PREMIER

Il rischio che un flop della lista «Per l'Italia» possa appannare il profilo super partes di Monti, o addirittura pregiudicare il suo futuro politico, viene tenuto in seria considerazione. Tanto che gli stessi supporter ieri hanno innestato la retromarcia. «Non abbiamo bisogno di trincerarci dietro a Monti perché siamo sempre stati abituati ad assumerci le nostre responsabilità», ha detto Casini. «Votando per noi si vota per noi e per il nostro programma politico, Monti è super partes e deve restare tale». «Nessuno di noi intende strumentalizzare il premier», gli fa eco il finiano Della Vedova, che ha ritenuto opportuno rinviare un conve-

gno promosso per domani insieme a Linda Lanzillotta che già nel titolo proponeva un anagramma del nome del premier: «Rimontiamo l'Italia».

Tra i centristi, l'uscita del premier ha suscitato più di un malumore. «Era normale che prendesse le distanze, ma poteva farlo in modo più morbido...», confessa un esponente di spicco dell'Udc. «Del resto - aggiunge - è stato il premier a dire quelle cose a New York ed è normale che cavalcassimo quella sua disponibilità, anche se forse abbiamo esagerato».

Dal canto suo, Monti ieri ha aggiunto un auspicio: e cioè spostare nel prossimo futuro «il fronte dell'intolleranza, perché non separi chi è di destra da chi è di sinistra ma chi paga le tasse dagli altri». Il premier si è detto convinto che «questo contribuirà a dare un senso di cittadinanza comune».

L'endorsement di Montezemolo alla lista Monti ha suscitato diverse conseguenze politiche. In primis, lo strappo con il gruppo «Fermare il declino» di Oscar Giannino, con cui Italia Futura marciava in tandem da un paio di mesi. In una nota, Giannino bocchia l'ipotesi di Monti bis, e in particolare l'idea di una lista con Fini e Casini «Non ha senso mettere l'enfasi sul nome e perdendo di vista il contenuto dell'agenda Monti. Su molti punti qualificanti, come concorrenza, mercato e fisco, questo governo ha dato risposte insufficienti». Ma anche tra i montezemoliani, il matrimonio con l'Udc suscita più di un malumore, in particolare tra i siciliani.

Chi sta alla finestra, aspettando il momento buono per scendere in campo, è Corrado Passera. Non a caso, il ministro dello Sviluppo è stato il primo a dire no a un «uso elettorale» di Monti. Il ragionamento, nel suo staff, è lineare: a guidare una lista di ispirazione montiana non potrà essere né il premier né personaggi come Casini o Fini. Ma «un ministro di peso di questo governo, disposto a mettere la faccia in campagna elettorale». Un identikit che gli si adatta perfettamente.

...

Anche Squinzi freddo: «Serve il passaggio elettorale». Giannino rompe con Montezemolo



Firmate l'appello su www.unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Il valore economico dell'iniziativa è evidente. L'imposta, secondo i calcoli del Parlamento europeo, frutterebbe circa 60 miliardi di euro l'anno: una formidabile boccata di ossigeno per le esauste casse comunitarie che, per una volta, non verrebbero finanziate ricorrendo a tagli e sacrifici nei Paesi dell'Unione ma facendo pagare una minima parte del

dovuto alle istituzioni finanziarie, le quali sono spesso le responsabili delle difficoltà di bilancio che assillano l'Europa.

Sarebbe, quindi, un primo segnale importante della volontà e della capacità della politica europea di regolamentare i mercati finanziari. Ma sarebbe anche un chiaro segnale in controtendenza, in un tempo in cui le scelte economiche dei governi e

In coda nel Terzo Polo. Tremonti: vengo anch'io

L'unica certezza è che non potrà chiamarsi Lista Monti perché il titolare del brand, il Mario nazionale (quello europeo è Draghi) non gradisce. Apprezza lo spirito, ma non ci tiene a fare il vigile urbano dell'ingorgo al centro che sta intasando, con tratti vagamente imbarazzanti, la politica italiana. E poi, come è stato maliziosamente osservato, difficile calarsi dall'alto come premier se i tuoi supporter escono dalle urne come terza o quarta (c'è pure Grillo) forza del Paese. In fondo è sempre un Professore: volenterosi sì, diletanti allo sbaraglio no.

E dunque sarà Lista Italia, se Casini la registra prima di Berlusconi, o simili. Magari Casa Italia, ma Condominio sarebbe più appropriato, dato che gli inquilini aumentano di ora in ora. Tutti generali pronti, nello spirito di unità nazionale che contraddistingue questa fase, a mettersi al servizio del comandante unico e (purtroppo) indivisibile.

Casini, va detto, nel gruppo sventa: cambia spesso nome al «contenitore» post-Udc (ha ballato una sola estate il

IL CASO

FEDERICA FANTOZZI
Twitter @Federicafan

Ingorgo al centro per il partito che non c'è: Montezemolo, Passera, Riccardi, Ichino. Basta non chiamarla Lista Monti Italia Futura in subbuglio

Partito della Nazione) ma oggettivamente è quello che, se non altro per prontezza di riflessi, può trarre il massimo dividendo dall'esperienza montiana. In più, puntando al Quirinale, si spenderà al massimo per eliminare dalla medesima salita un pericoloso rivale. Gianfranco Fini sarà un vagone della carovana più che altro per meriti pregressi: la spallata (fallita) a Berlusconi ha innescato la slavina, e un grazie se lo merita. Anche se i suoi parlamentari rischiano seriamente di restare a piedi. Per entrambi i leader invece il rischio è finire rotti nel calderone del discredito della classe politica. Cercasi, anche da quelle parti, società civile, possibilmente giovane e di bella presenza. Il presidente della Camera, per esempio, ad Arezzo ha defilato i parlamentari e promosso portavoce l'avvocato Giulia Bongiorno.

Ma nel partito-che-non-c'è però è già moderato, centrista, liberale ma anche popolare, riformatore e riformista, democratico e ovviamente europeista, anche nella carozza società civile ci sono solo posti in piedi. Montezemolo fa storia a sé: dai e dai, alla fine resta ai

box. Perché glielo ha consigliato Marchionne? Perché in giro c'è Emma Marcegaglia? Perché, come avrebbe raccontato agli amici, sua moglie è contraria? Dopo aver punzecchiato Casini, reo di fare solo maquillage alla «vecchia cornice», al «Corriere» ha promesso che si impegnerà per il Monti-bis «senza rivendicare ruoli o leadership» perché «il problema italiano è cambiare, non comandare». E scatta subito il tormentone del «Montezemolo». Peccato che sul sito di Italia Futura, su 74 commenti 34 siano contrari all'endorsement: poca crescita, niente infrastrutture, troppa contiguità alla vecchia politica. 29 invece i sì.

Puro e patriottico spirito di servizio anche per il ministro Corrado Passera: «Se scendo in campo? Lo dirò in tempo utile. Ora bisogna ricostruire il Paese».

...

L'ex ministro fa il blogger sull'Huffington Post Sabato presenta il suo manifesto a Riccione

Mentre il suo collega Riccardi più si affanna a smentire interesse per la Pisana o il Campidoglio, più è dato in pista per entrambi i posti.

Nei talk show si dibatte poi del manifesto liberal di Pietro Ichino, Luigi Zingales e altri: potrebbe il giuslavorista sostituire il manager del Cavallino come candidato premier? O avrebbe più chance la dotta e graziosa Irene Tinagli? Intanto Giulio Tremonti fa il blogger sull'Huffington Post e lavora in silenzio alla sua nuova fondazione e alla lista per il 2013. Programma liberista in economia e maglie molto strette sulla fedina penale dei candidati. Presentazione del manifesto sabato in quel di Riccione. Il Cavaliere gli tende le braccia aperte, ma lui, che ha conservato buoni rapporti con il Quirinale e il Vaticano, guarda al centro.

Del resto, è quello che fa mezzo Pdl. Pisanu è entusiasta della lista civica nazionale: «E' l'ora dei moderati, basta populismo». Frattini pure. Si illuminano i due Giuliano, Cazzola e Ferrara. Stefania Prestigiacomo potrebbe approdare con Fini e Casini. E Berlusconi si fa i suoi conti.